

CHI L'HA POI DETTO

CHE NON BISOGNA

OCCUPARSI DI POLITICA?



Stiamo assistendo ormai da qualche tempo alla mobilitazione generale che ha portato in piazza migliaia di studenti, sia medi che universitari, fino alla manifestazione generale di Roma in cui ci siamo ritrovati in 200.000: qualcosa sta succedendo, qualche meccanismo strano non ha funzionato, come si voleva ed ha innescato una reazione a catena in tutte le scuole italiane.

A questo punto è importante andare a scoprire che cosa non ha funzionato e quali sono i veri motivi che hanno generato questa sorta di malcontento. L'atteggiamento della stampa, della televisione e di tutti gli altri strumenti di informazione è stato quello di fare a gara nel dichiarare l'apoliticità di questo movimento, nell'intento di nascondere ed impedire la presa di coscienza da parte degli studenti su quelli che sono i problemi di fondo del nostro sistema scolastico, e soprattutto con l'intenzione di impedire che il movimento andasse oltre l'immediata rivendicazione del diritto allo studio, e con la sua forza ricominciasse a mettere in discussione la cultura, i valori reazionari, le gerarchie autoritarie, restaurate (a dirla con loro) dopo le funeste ribellioni del '68 e '77.

Certo non vogliamo negare che la scuola ha delle inefficienze gravissime che vanno dalla cronica insufficienza dell'edilizia scolastica e delle strutture didattiche (ma mica solo le più sofisticate come laboratori e computer; ci mancano pure le ben più tradizionali BIBLIOTECHE) ai costanti colpi di lima sul numero degli insegnanti e supplenti (e attenzione: classi più numerose = peggior insegnamento e più bocciati, metodo parallelo alle tasse per cacciare da scuola una fetta di popolazione) nonostante ce ne siano molti di disoccupati, fino ad arrivare al ben più colossale problema dei programmi ultrainvecchiati (ma probabilmente mai stati adeguati a nessun tempo) e dei metodi di insegnamento per lo più passivizzanti e incapaci di stimolare in noi pensiero critico e produttivo.

È più che giusto lottare per ovviare a queste cose, ma bisogna capire che se la scuola pubblica è in tale stato di abbandono e

dequalificazione non è per caso, ma precisamente perché al potere politico e economico non interessa una scuola buona e una scolarizzazione superiore di massa, anzi gli interessa che una vera istruzione sia garantita solo ai «figli della classe dirigente», che poi dovranno prendere in mano i posti chiave (loro e non altri). Per le masse, anzi, meglio una scuola che serva solo a diffondere ideologia, disciplina e modelli di comportamento, in maniera che disturbino il meno possibile. Inoltre più la scuola pubblica è dequalificata più si incoraggia quella privata.

Forse, dunque, stanno scoppiando una serie di contraddizioni.

Da tempo, in tutti i modi possibili (dalla competitività istillata sui banchi di scuola alle telenovelas di Canale 5), ci insinuano nella mente che è stupido e fuori moda ribellarsi, che è inutile, da *fessi*, cercare di cambiare il mondo, (non sarà che qualcuno ha paura che ci si possa riuscire?) bisogna obbedire, studiare senza discutere sgomitare e farsi strada da soli nella vita, poi quando uno si convince, su tutto ciò scopre che, anche volendo, a studiare come si deve non ci riesce, perché a scuola non ce n'è una che funzioni e chi riesce ad entrare nel mondo del successo è solo chi c'è nato dentro.

Ma comunque non è solo per la scuola, a nostro avviso, che il movimento è nato, o meglio non è solo su questi contenuti che continua: una insoddisfazione, che ancora non è espressa con chiarezza (dopo anni di vuoto totale di cultura politica è difficile riconoscerla ed esprimerla con chiarezza), ma che va molto più in profondità e smuove una curiosità, una potenzialità di impegno insospettabile.

In verità questo movimento cresciuto sulle sue gambe e rafforzatosi con le lotte nelle piazze, va di fatto elaborando, seppure con grandi limiti, una sua politica che vede la lotta per risolvere gli specifici problemi della scuola legata alla lotta contro la parte avanzata dell'attacco governativo: la finanziaria.





GLI STUDENTI COME LI VUOLE CRAZI...

cos'è la finanziaria

La legge finanziaria è il bilancio di previsione dello stato per l'anno successivo. È la legge che serve ad adeguare le entrate e le spese dello stato agli obiettivi di politica economica decisi dal governo in base alle analisi che esso fa della situazione economica esistente.

Il disegno di legge finanziaria per l'86, come quelli degli anni precedenti, è il prodotto di un'analisi delle cause del deficit del bilancio dello stato falsificata per poter continuare a proteggere gli interessi delle classi privilegiate. Il governo dice: il deficit dello stato è enorme e occorre ridurlo (VERO); poiché non si possono aumentare le entrate (FALSO) occorre ridurre le eccessive spese sociali (FALSO).

Le entrate possono e devono essere aumentate combattendo l'evasione fiscale e introducendo imposte che colpiscano i patrimoni e le rendite finanziarie.

L'evasione fiscale in Italia ammonta a circa 90.000 miliardi a fronte di un deficit di 110.000 miliardi, quindi combattendo l'evasione fiscale si riuscirebbe a risanare quasi del tutto il deficit dello stato.

Le spese sociali in Italia sono tutt'altro che alte, sono inferiori a quelle degli altri paesi europei e sono già state decurtate con pesanti tagli. Inoltre i servizi pubblici oltre ad essere sempre più cari grazie all'aumento di tariffe, imposte e ticket, sono mantenuti volutamente di qualità scadente per favorire i privati (vedi sanità e scuola).

Quindi le storture della spesa pubblica sono ben altre! Sono le sovvenzioni dello stato alle imprese, che sono almeno doppie rispetto agli altri paesi e continuano a crescere; sono le migliaia di miliardi sottratte alla spesa pubblica per essere investiti negli armamenti.

Perciò se si volesse davvero affrontare le cause del deficit del bilancio occorrerebbe combattere l'evasione fiscale, introdurre imposte sui patrimoni e sulle rendite finanziarie, non sovvenzionare più le imprese.

Ma visto che la scelta è quella di tutelare gli interessi delle classi privilegiate allora diventa «necessario» colpire duramente ancora una volta le classi popolari che da sempre pagano le conseguenze del dissesto pubblico sotto forma di riduzione quantitativa e rincaro dei servizi pubblici, diminuzione delle pensioni reali, disoccupazione, tariffe elevatissime, aumento della pressione fiscale.

E così, se la finanziaria passa avremmo stavolta più che mai:

- **rincaro abnorme dei servizi sociali** (sanità, scuole, trasporti);
- **diminuzione delle pensioni con la semestralizzazione della scala mobile;**
- **diminuzione degli assegni familiari;**
- **aumenti delle tariffe** (Sip, Enel).

Il tutto per salvaguardare il buon funzionamento del sistema economico capitalistico e pazienza se questo per reggersi deve schiacciare ed emarginare i soggetti sociali più deboli.

E questo dimostra la malafede (o la stupidaggine nel migliore dei casi) dei nuovi ideologi del «capitalismo dal volto umano», sistema si da migliorare ma unico possibile, quali Reichlin Napolitano, dirigenti del partito Comunista.

(Non lasciamoci abbagliare da coloro che osano contrapporre all'aumento delle tasse un miglioramento dei servizi, poiché questo non sarà più necessario una volta ridotto il numero degli studenti).



La grandiosa ed estremamente combattiva manifestazione di Roma, sabato 16/11, rappresenta un primo consolidamento del movimento, chiude una prima fase di lotta e ne apre un'altra.

Ora allo sviluppo del movimento devono corrispondere altrettante capacità di ORGANIZZAZIONE e CHIAREZZA NEGLI OBIETTIVI.

Nella scuola come nella università diventa importante rilanciare COLLETTIVI STUDENTESCHI, in modo da ricostruire una solida base che riesca ad autodeterminarsi nelle lotte e a rendere senso comune di massa tra gli studenti quelli che sono i veri obiettivi:

**diritto allo studio
riforma della scuola
riconquista del potere studentesco di base.**

Diritto allo studio

1) Difesa della possibilità di accedere all'istruzione superiore da parte delle classi popolari.

L'ipotesi secondo il quale ad un aumento delle tasse viene a contrapporsi un miglioramento dei servizi è falsa, difatto l'incremento delle tasse, tagliando via le classi meno abbienti, farebbe cadere la richiesta di un miglioramento dei servizi divenuti eccessivi per la restante parte degli aspiranti studenti.

2) **Servizi:**

fermo restando il punto 1, diventa importante lo sviluppo delle strutture scolastiche e dei servizi annessi in relazione al numero degli studenti, cioè: edilizia, mense, biblioteche, trasporti, ecc.

3) **Contro la scuola privata:**

Bisogna rifiutare decisamente la scuola privata, strumento d'élite che garantisce una preparazione privilegiata a pochi privilegiati (i tuoi potrebbero permettersi di pagarti la retta di un qualsiasi liceo linguistico?); il discorso che a volte fanno i Cattolici Popolari, cioè che con più contributi pubblici le scuole private potrebbero essere meno care, è ridicolo e non regge: in genere, infatti, le scuole private di tutti i tipi usano i soldi per rendere i servizi più esclusivi e adeguati al ceto cui si rivolgono (strutture lussuose, palestre ben attrezzate, piscine, insegnanti di madrelingua) e non per abbassare le rette; quindi usano i soldi di tutti per fornire servizi migliori a pochi, e poi comunque, a ragionare con un po' di logica va da sé che i soldi pubblici devono essere usati per le scuole di tutti.

Inoltre la scuola privata è da respingere perché inevitabilmente diventa un piccolo ghetto «omogeneo» come cultura: pensate alle scuole cattoliche: alunni cattolici, figli di famiglie cattoliche, che ascoltano insegnanti cattolici che gli passano una cultura cattolica (e così per gli altri tipi: studenti ricchi, di famiglie ricche, ecc.).

Altro che «libertà» della cultura, ce n'è molta di più nella scuola pubblica, dove almeno hai occasione di incontrare qualcuno diverso da te.

La libertà — come sempre — si costruisce dal basso, esempio di libertà dello studio era la «settimana autogestita» che tentarono di fare all'ITC di Castel Maggiore due anni fa: chiamare i personaggi che avevano scelto gli studenti a parlare di un problema scelto da loro, in quel caso erano Carla e Pia, le due prostitute di Pordenone che hanno creato un movimento per i diritti delle prostitute, ma ovviamente, la Falcucci (cattolica) glielo impedì.

Riforma dello studio

1) No allo studio nozionistico: bisogna rompere la logica dello studio nozionistico che non serve a nulla, va affermato invece uno studio non staccato dalla realtà che ci circonda; uno studio formativo e in grado di fornirci gli strumenti di critica del reale e che ci aiuti a capire come è fatto veramente il mondo e non atto ad adattarci a degli schemi di comportamento dei modelli di pensiero.

2) Possibilità di intervenire nella realizzazione dei programmi: dobbiamo ricominciare a esercitare un pensiero critico nella scuola, e perciò:

3) diciamo sì al diritto alla sperimentazione e all'autogestione dello studio.

Riconquista del potere studentesco

Il movimento studentesco, le sue lotte di questi giorni dimostrano in primo luogo la volontà di contare e decidere da parte degli studenti.

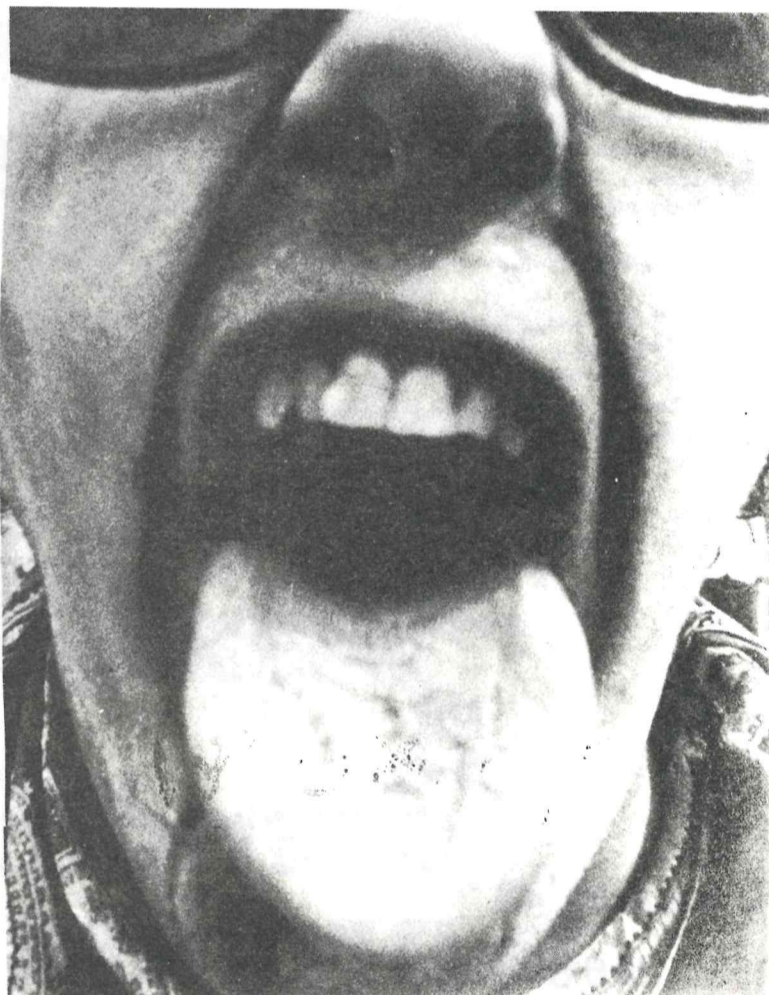
Esigiamo, dunque, la possibilità di organizzarci, di manifestare e scioperare. Libertà queste, che ora qualcuno (vedi magistrati di Civitavecchia) vorrebbe impedire che gli studenti conquistassero in modo cosciente e consolidato.

1) Ribellarci all'autoritarismo in tutte le sue forme (note, pene disciplinari, ecc.).

2) Ristabilire l'assemblea generale come organo di decisione degli studenti: oltre a tutte le balle che ci hanno raccontato sul '68 e sul '77 in genere si dimentica di raccontarci che allora, nei tanti deprecanti anni '70, la parola «democrazia» aveva un senso. Allora gli studenti quando avevano esigenze di discutere si riunivano e le assemblee le facevano (e nessun preside per quanto destro e retrogrado si sognava di impedirlo, dopo una fase di dure lotte, ovviamente) e guarda caso, tanta gente parlava e si esprimeva e aveva idee in testa, a differenza di ora ci hanno ridotti al punto che molti non hanno neppure voglia di fare assemblee o non capiscono perché dovrebbero. Altro che i «parlamentini», farsa dei decreti delegati in cui gli eletti di una lista diventano poi loro stessi strumento della burocrazia scolastica, si assoggettano a chiedere i permessi delle assemblee 3 o 5 giorni prima.

3) Diritto all'assemblea aperta alle altre lotte sul territorio: per poterci confrontare con quello che unisce ci vogliono nascondere i lavoratori in primo luogo, ma anche, appunto, le prostitute, i carcerati, i disoccupati e le altre realtà culturali e tutto quello che è il mondo reale.

Solo in questo modo, con l'**autorganizzazione e l'autogestione** riusciremo veramente accrescere a contare, a formarci delle idee (cosa che con tutti i mezzi la scuola — ma non solo — ha cercato di impedirci) e non avremo più bisogno di qualcuno che ci dice in continuazione cosa fare o non fare (e quando non ne avremo più bisogno non ci sarà autoritarismo che tenga...) e non avremo neanche paura di confrontarci con le forze politiche.



E COME LI VOGLIAMO NOI !

Su questi punti occorre fare chiarezza, bisogna cioè aver chiari i problemi di fondo della scuola. Noi studenti come gli operai, i disoccupati dobbiamo fare i conti con un sistema politico che è capitalista e risponde ad un'unica legge: **profitto e competitività**.

La scuola, l'istruzione impartiti non sono strumenti neutri ma atti a riprodurre l'ideologia capitalista, la stessa scuola viene organizzata in relazione alle esigenze di questo sistema. Come nella fabbrica il padrone licenzia l'operaio e lo sostituisce con una macchina per aumentare competitività e profitti, così oggi non serve ai padroni una scuola di massa, futura massa di disoccupati acculturati, in grado di organizzarsi e di opporsi al loro potere, bensì una massa di disoccupati emarginati sprovvisti di una coscienza di classe e incapaci di creare qualsiasi forma di aggregazione; gli serve, insomma, una scuola di pochi privilegiati superprofessionalizzati che troveranno lavoro.

Il governo, quindi, che rappresenta il comitato di affari dei capitalisti, non ha comunque volontà politica di risolvere ciò che affermiamo di diritto. In sostanza, dunque, per sollevare la nostra condizione dovremo incominciare in *prospettiva* a mettere in discussione le regole stesse di questo sistema politico. Ritornando alla nostra lotta attuale, facciamo chiarezza sulle nostre alleanze.

La legge finanziaria il diritto allo studio, al lavoro, ai servizi sociali. Dobbiamo costruire un fronte di lotta che veda uniti studenti, operai, disoccupati. Sia ben chiaro che questa unità parte dal basso e non si fa con i vertici sindacali (operazione, questa eseguita dalla FGCI da nessuno delegata) vertici sindacali che da anni reprimono ogni lotta indipendente dei lavoratori, e ancora con l'attuale piattaforma rivendicativa continuano a svenderne gli interessi.

Occorre respingere nel modo più deciso i tentativi di sopraffazione operati dalla FGCI. Intendiamoci: noi riteniamo giusto e utile sviluppare il massimo di unità nel movimento. Ma pare

che la FGCI non voglia saperne. Numerosi casi dimostrano come spesso vi sia da parte dei loro capi una volontà di reprimere lo sviluppo dell'indipendenza e della coscienza di questo movimento.

Non ci spaventano e respingiamo queste provocazioni, ma è bene che i nostri novelli capi riformisti della FGCI per il prossimo futuro cambino ordine di idee.

Respingiamo ogni tentativo di infiltrazione da parte dei fascisti; oggi si presentano a noi con aspetto nuovo, ma sono poi sempre i ragazzotti che difendono i comizi dei loro capi in Piazza Maggiore con caschi e mazze, gli esecutori materiali delle stragi che hanno punteggiato il quindicennio passato, e, anche se ora vorrebbero scendere in manifestazione con noi, sono portatori di un'ideologia e di valori autoritari, maschilisti, arroganti e razzisti, che storicamente sono sempre serviti per fornire una consolazione fasulla a dei poveri disgraziati sfruttati come gli altri, convinti in vece di essere chi sa chi e che perciò non si ribellavano. Anzi il fatto che anche i fascisti sostengano lo slogan «vogliamo studiare per essere preparati alla competizione che ci aspetta» deve essere un di allarme per farci riflettere che c'è qualcosa di sbagliato in questo discorso: infatti nel fondo è reazionario, come qualsiasi accettazione della competitività e del concetto che solo chi supera la selezione naturale arriva. Non è una soluzione. E gli altri? È inutile affaticarci a far le scarpe al nostro vicino, tanto i posti al sole sono pochi, e la maggioranza, in questa logica deve comunque soccombere. Bisogna, invece, percorrere l'altra strada quella egualitaria e cominciare a rimettere in discussione proprio queste regole di questa società (che non è l'unica possibile).

Il movimento studentesco vince con la lotta non con le sporche mediazioni in parlamento.

Per il diritto allo studio, contro la finanziaria e il governo costruiamo un fronte unico di lotta, contro una società basata sulla disegualianza.



Stampato da:
TIP. NEGRI s.r.l., BOLOGNA
Via Turati, 96 - Tel. 431019 - 417975

via s.carlo 42
tel. 266 888
271 260

**democrazia
proletaria**

